

«Secondo diritto»? Ecco perché no 2

i protagonisti 3

Stati vegetativi, parla chi li conosce davvero

matita blu 4

Vita o no? Se la stampa litiga con la ragione



**Dopo la tempesta mediatica è il momento di riflettere**

Ora che la vicenda di Eluana è conclusa, ora che resta l'amarezza umana per un epilogo che si è sperato di scongiurare sino all'ultimo, è indispensabile recuperare la padronanza dei ragionamenti e delle parole. Una tempesta mediatica come quella che si va faticosamente esaurendo deve cedere il passo alla capacità di riflettere, saperne di più, guardare oltre una tragedia ormai consumata, far tesoro di quel che si è visto e compreso. Queste quattro pagine di documentazione vogliono aiutare un non facile sforzo - ciascuno nel proprio ruolo - per non lasciare che sentimenti comprensibilmente tanto intensi alimentati da una vicenda tanto intensa e drammatica ci portino fuori strada.

www.avvenireonline.it/vita

**Eluana, c'è la «firma» della Consulta di Bioetica** di Lorenzo Schoepflin

«**L**a Consulta di Bioetica e l'inizio del percorso giuridico»: così si intitola il quarto capitolo del libro *Eluana, la libertà e la vita*, il deposito delle memorie di Beppino Englaro uscito pochi mesi fa per Rizzoli. In quel titolo è racchiusa la chiave di lettura della vicenda Englaro e della tenace volontà di suo padre di farla giungere alla morte, perseguita attraverso la via giudiziaria. Ma non più «nel buio livido della solitudine» che fino alla fine del 1995 - come racconta nel libro - lo attanagliava, bensì con alcuni fedeli compagni di viaggio: Carlo Alberto Defanti, l'ormai notissimo neurologo che ha sostenuto il padre di Eluana fino alla morte della ragazza, presidente della Consulta dal '95 al '98, Amedeo Santosuosso, magistrato, Maria Cristina Morelli, avvocato, Carlo Augusto Viano e Maurizio Mori, filosofi, Valerio Pocar, avvocato e sociologo. Tutti nomi riportati nel libro, e riconducibili alla Consulta di Bioetica.



**IL DOSSIER**  
È il 1995 quando l'organismo pro-eutanasia presieduto dal neurologo Carlo Alberto Defanti prende in mano il caso. E lo pilota fino in fondo

la battaglia per l'eutanasia. A cominciare da Maurizio Mori, oggi presidente della Consulta, ma da sempre impegnato sul fronte della lotta contro i «fantasmi del vitalismo ipocratico e della sacralità della vita», evocati in un'intervista del 9 febbraio rilasciata a Radio Radicale, e per la «libertà dall'oppressione della medicina». Nell'editoriale a commento della morte di Eluana, apparso sull'*Unità* di martedì, Mori ha scritto che Eluana «ci ha mostrato che la vita non è buona in sé: la giovane lecchese «ha rotto l'incantesimo della sacralità della vita» mostrando - suo malgrado, aggiungiamo noi - che «buona non è la "vita in sé" ma la "vita buona", ossia la vita con contenuti buoni». E «non sempre la vita è buona». C'è da temere che sia la Consulta a stabilire quando non lo è più.

Del direttivo della Consulta fa parte anche Mario Riccio, l'anestesista divenuto famoso grazie all'aiuto fornito a Piergiorgio Welby nel distacco del respiratore, che ha dichiarato come

la rapida morte di Eluana sarebbe la prova che «la nutrizione artificiale è cura», non si sa bene in forza di cosa visto che chi si occupa di pazienti vegetativi in genere dice il contrario. Ma l'impegno della Consulta di Bioetica e il rumore mediatico da essa provocato non sono solo fatti recenti: fondata nel 1989 dal neurologo Renato Boeri, fin dall'anno successivo l'associazione ha iniziato il suo impegno a favore dell'eutanasia. Risale al 1990 la prima elaborazione di quella che oggi si chiama «Biocard», la Carta di Autodeterminazione scaricabile dal sito Internet della Consulta. In essa ventilazione assistita, rianimazione cardiopolmonare, trasfusioni e alimentazione artificiale sono equiparati tra loro e catalogati come «provvedimenti di sostegno vitale» da potersi rifiutare nel caso in cui il risultato fosse un «mantenimento dello stato di incoscienza permanente» o «in uno stato di demenza avanzata».

Nel 1993 l'assemblea ordinaria dei soci approva un documento sull'eutanasia in cui si afferma «il pieno diritto di sostenere le liceità morali dell'eutanasia» quando si sia di fronte «a una persona che ne fa richiesta, ripetutamente e senza incertezze, per evitare un'infermità inguaribile e una situazione degradante per la propria dignità». In un documento del maggio 2000 si parla di riconoscimento del «valore morale e giuridico delle volontà espresse in anticipo dalla persona, di regola per iscritto». In linea con questo pensiero è Amedeo Santosuosso, che interpellato sullo stato vegetativo da *Repubblica*, nel 2005 afferma: «L'alimentazione e l'idratazione per chi sta in quella situazione non equivale [...] all'atto di cura come quando si alimenta con un cucchiaino un malato grave che non può muoversi. Bisogna dare rilievo alla volontà delle persone quando erano in salute».

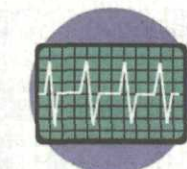
La Consulta di Bioetica cura una pubblicazione periodica - *Bioetica* - che raccoglie saggi di varia natura. Sul numero 1 dell'anno 2000, Valerio Pocar, dal 2003 presidente onorario

**box**

**Da vent'anni un pallino fisso: l'eutanasia in Italia**



La Consulta di Bioetica nasce nel 1989 per volontà del neurologo Renato Boeri. Sin dal 1990 fa propria la battaglia «per il rispetto dell'autonomia delle persone, consentendo di disporre anticipatamente in merito all'accettazione o al rifiuto delle cure». Dal 1993 inizia la pubblicazione della rivista *Bioetica*, che si occupa di tematiche che vanno dalla fecondazione artificiale all'eutanasia. Sin dagli inizi degli anni '90 la Consulta si impegna concretamente per quello che oggi viene chiamato testamento biologico. Sul sito dell'associazione (www.consultadibioetica.org) si può scaricare la Biocard, un modulo che contiene proprio indicazioni sulle volontà a proposito dei trattamenti medici. Nel 2004 la Consulta si costituisce come onlus, al fine di raggiungere una maggiore incisività per i propri obiettivi. La sede centrale è a Milano, ma esistono sezioni a Torino, Verona, Pisa e Roma. Attualmente il presidente è Maurizio Mori. Del direttivo fa parte anche l'anestesista Mario Riccio, coinvolto nella morte di Welby. (L.Sch.)



**INSINTESI**

1 Il legame con l'associazione è illustrato nel libro di Beppino Englaro

2 La Consulta risulterà decisiva per la soluzione della vicenda

dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti e socio onorario dell'associazione Libera Uscita per la depenalizzazione dell'eutanasia, pubblica un commento «in merito ai decreti sul caso E.E.», ovvero Eluana Englaro. Nell'articolo Pocar sottolinea la portata giuridica dell'affermazione, contenuta nel decreto della Corte d'Appello di Milano del 1999, del «potere/dovere del tutore di esercitare il diritto al consenso informato per conto e nell'interesse del pupillo», che come abbiamo visto è stato il «lampione» acceso dall'avvocato Maria Cristina Morelli.

I riflettori della Consulta, insomma, sono i sempre stati accesi sulla vicenda. Un impegno costante, culminato infine martedì - a morte di Eluana ottenuta - con una manifestazione per lo Stato di diritto, contro i «fanatici della sacralità della vita», cui hanno aderito tra gli altri Associazione Coscioni e Radicali Italiani.

**box**

**Tutti i fidati compagni di un viaggio senza ritorno**



I nomi che ricorrono negli atti della Consulta (e nelle interviste a Radio Radicale) sono numerosi. Questi i principali. Carlo Alberto Defanti (nella foto): è il neurologo che ha seguito Eluana. Nel 1995, quando conosce Beppino Englaro, è presidente della Consulta stessa. Amedeo Santosuosso: magistrato, consigliere presso la Corte d'appello di Milano (la Corte d'Appello di Milano emette il decreto decisivo il 9 luglio 2008), professore nelle Università di Milano e Pavia. Maria Cristina Morelli: avvocato. È lei che intuisce per prima la strada giudiziaria da percorrere per ottenere il permesso di interrompere l'idratazione di Eluana. Carlo Augusto Viano: filosofo, coordinatore della sezione torinese della Consulta di Bioetica, pubblica su *Micromega* (n.5/2006) un saggio dal titolo «Elogio dell'ateismo». Maurizio Mori: attuale presidente della Consulta di Bioetica, ne dirige la rivista. È Ordinario di Bioetica all'Università di Torino. (L.Sch.)

**stamy**

di Graz



**le associazioni**

di Emanuela Vinai

**«Ma a Udine non abbiamo perso»**



In ogni legal thriller americano che si rispetti c'è sempre una vittima innocente, un professionista pieno di ideali che si batte perché la verità trionfi e un gruppo di comprimari che, gratuitamente e incessantemente, agiscono al suo fianco perché non si perda la speranza. E il pubblico trepida in attesa del verdetto. Ecco, tutto questo, tutti noi, in diversa misura e partecipazione, l'abbiamo vissuto dal vero negli ultimi giorni.

Il dottor Francesco Comelli, presidente di Scienza & Vita Udine, si è trovato in prima linea ad affrontare lo tsunami del caso Englaro, e ricorda molti volti e per ognuno ha una parola, partendo proprio dall'avvocato: «L'avvocato Strada si è messo a disposizione da subito, in maniera imprevedibile e gratuita. Non ha dormito tre giorni cercando l'appiglio giuridico per fermare il protocollo». Tentare di sfondare il muro di gomma delle istituzioni non è stato facile, ma nessuno si è mai arreso. Fino a lunedì sera.

Scienza & Vita Udine parte da quel referendum sulla legge 40 che ha dato l'avvio a un nuovo impegno sulla scena pubblica: «La ragione per cui è stato necessario e utile tutto il lavoro sul referen-

Da Scienza & Vita e Coordinamento udinese «per Eluana e per tutti noi» un bilancio della vicenda che li ha visti battersi con passione: «Un esito negativo, eppure molte cose buone sono state fatte. E daranno frutto»

dum - spiega Comelli - è la medesima per cui è stato necessario e, solo apparentemente, inutile questo lavoro. Quando si va a toccare la vita, all'inizio o alla fine, si va a modellare l'oggi e il domani di questa società». Comelli non ha dubbi: «Ho combattuto da uomo e da credente: da uomo per l'irragionevolezza della sentenza; da credente perché un giorno renderò conto delle mie azioni. In questi frangenti non schierarsi è da ignavi».

Ma come ci si organizza per far fronte a un'emergenza di tale portata? Si fanno i conti con la realtà e con gli strumenti che si hanno a disposizione. C'è un decreto del tribunale, c'è una sentenza che verrà eseguita e la certezza che si sta consumando una mistificazione, di parole e di azioni. Il coordinamento udinese «Per Eluana e per tutti noi» si è costituito in fretta, per agire subito e cercare di scongiurare l'inevitabile, partendo dalle domande più semplici, che interrogano le coscienze: stanno veramente applicando un protocollo? E con

quali garanzie? E, soprattutto, su chi lo stanno applicando: una persona o una "non vita"?

Chiedere una risposta a queste domande è stato l'inizio di una resistenza pacifica ma ferma. «La più grande menzogna dei giudici e dei media - prosegue Comelli - è stata quella di far credere che questo fosse un fatto privato, ma non lo stato e lo si è capito molto bene dall'editoriale di Maurizio Mori sull'*Unità* di martedì: da adesso la vita si può considerare qualcosa di cui disporre liberamente. Per questo abbiamo sentito il dovere morale di muoverci».

Parlarne ora, a cose fatte, può apparire solo la cronaca di una sconfitta, ma non è così. Molte cose buone sono state fatte, e hanno attecchito per durare. Conclude accorato Comelli: «In un momento in cui si è consumato un grave atto di rottura tra chi piangeva in silenzio e chi applaudivano una presunta liberazione, un popolo si è ritrovato. La sera la gente tornava davanti alla clinica riconoscendola come un luogo dove impetrata la pace, condividendolo con i genitori, i figli, i fratelli dei molti disabili che hanno stazionato per giorni di fronte ai cancelli un dolore che per loro era non solo più evidente, ma anche più profondo. Questi giorni non sono passati invano. È cresciuta la coscienza. È cresciuta la responsabilità. Siamo stati costretti a guardare in faccia il male e a chiederci: per cosa vivo?».